



La Via Lattea

Maternità ed infanzia dall'antichità alla Collezione Bellucci

Grotta Lattaia - Le sculture

Altro materiale votivo, anche di grandi dimensioni e presentato parzialmente in mostra, fu raccolto durante le ricerche condotte tra agosto-settembre 1939, aprile-giugno e ottobre 1940, negli strati superficiali del deposito, soprattutto nella zona mediana del lato meridionale della grotta.

Questi frammenti, fino ad oggi solo in minima parte pubblicati, considerati statue sedute ed interpretati come *kourotrophoi*, cioè rappresentazioni di donne che allattano o *kourophoroi* che tengono fra le braccia un bambino, sono stati oggetto di restauro tra 2021 e 2022. Nonostante l'accurato lavoro di ricerca e ricomposizione dei frammenti, non è stato possibile ricostruire interamente le sculture, segno evidente che il deposito è stato indagato da Umberto Calzoni solo parzialmente o che parte dei materiali sono stati asportati e dispersi in occasione di scavi clandestini.

In attesa di future ricerche che possano confermare o meno l'esistenza di ulteriore materiale ancora conservato *in situ*, si presentano qui preliminarmente i risultati del restauro eseguito sui materiali depositati al Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria. In occasione di questo intervento si è potuto appurare che, per i grandi frammenti in terracotta, si tratta di figure stanti e non sedute, di dimensioni solo di poco inferiori al vero, pertinenti ad almeno tre o quattro statue di misure e grandezze differenti verosimilmente databili tra II e I sec. a.C. Una di queste, caratterizzata da arti robusti, incarnato rosso cupo e dimensioni maggiori rispetto alle altre (altezza presumibile 140-150 cm) potrebbe essere una figura maschile, vestita di tunica (chitone) e di mantello (*himation*), che gira intorno al braccio e alla mano sinistra completamente fasciati e il cui bordo, arrotolato in fitte pieghe (*sinus*), attraversa diagonalmente il petto, dal fianco destro alla spalla sinistra. Il braccio destro e la mano sono completamente liberi e piegati al gomito. La mano destra sembra poggiare sul bordo del mantello, difficile dire se con il palmo completamente aperto o con le dita piegate a trattenerne i lembi, oppure a sorreggere un oggetto andato perduto. Un atteggiamento non dissimile mostra una seconda figura, di dimensioni leggermente più piccole (altezza presumibile 100-110 cm), di incarnato giallo ocra, che presenta il braccio destro fortemente piegato, apparentemente di nuovo a seguire le pieghe del bordo del mantello, con il braccio sinistro e la mano avvolta nello stesso. Di altre statue fittili possediamo il braccio sinistro avvolto nel mantello o la porzione inferiore del corpo che conserva parte delle gambe e dei piedi calzati con alti e morbidi stivaletti non dissimili da quelli portati dall'Arringatore (fig. 1) o dai bronzi rinvenuti di recente a San Casciano Bagni, pertinenti dunque ad una figura forse maschile. Un piede calzato con un sandalo infradito (femminile?, fig. 2) potrebbe ugualmente essere pertinente alla parte inferiore di statue. Potrebbe trattarsi, meno verosimilmente, anche di un ex voto conformato a piede, che tuttavia è documentato più spesso nella forma nuda, priva di scarpa. Frammenti di volti e capigliature di grandi dimensioni, sia maschili che femminili, avvallano l'ipotesi di statue in terracotta appartenenti ad entrambi i generi, di discreto livello artigianale e artistico, in origine completamente dipinte.

Le dimensioni diverse delle figure potrebbero dimostrare, come attestato anche a San Casciano Bagni e in altri contesti votivi, doni di qualità e misure differenti, proporzionati a più possibilità economiche e a devoti appartenenti a tutti i ceti sociali. Le sculture di grande formato costituiscono tuttavia un nucleo piuttosto omogeneo, per caratteristiche tecniche e stilistiche, verosimilmente riconducibile ad una o più botteghe artigianali locali. Suggestiva, ma difficilmente sostenibile, l'ipotesi che possa trattarsi di un unico donario, con la raffigurazione dei componenti di una stessa famiglia. Le diverse dimensioni sarebbero allora da ricondurre alla presenza di uomini, donne e bambini, di età ed altezze diverse, facenti parte di uno stesso nucleo familiare. Più semplicemente si tratta comunque di devoti (oranti o offerenti?) in visita alla grotta che hanno lasciato il proprio dono votivo e la propria immagine, apparentemente anonima, oppure con un'originaria iscrizione dipinta andata perduta, considerato che ad occhio nudo non se ne vede traccia. La mancanza di indizi riguardanti eventuali oggetti tenuti in mano che possano fornire ulteriori elementi interpretativi, rende difficile anche ipotizzare che si tratti di divinità e di statue di culto. Le statue presentano comunque (almeno là dove se ne conservano i piedi) una breve base adatta ad essere incastrata in un ulteriore supporto, che ci fa ipotizzare la presenza di altari o di tavole per offerte, forse l'esistenza di un sacello di culto come potrebbe anche essere suggerito dal rinvenimento di tegole ricordato nei diari di scavo. Suggestiva dunque anche la possibilità che, analogamente a quanto documentato nel santuario di Demetra, in località Macchia delle Valli, a Vetralla (Viterbo, fig. 3-4), in prossimità di una grotta naturale e di una sorgente, esistesse almeno una piccola edicola di culto, inserita nelle fenditure della roccia.

Nel caso citato si tratta di una struttura costruita in blocchi di peperino, con tetto a doppio spiovente, contenente ancora all'interno la piccola statua di culto in terracotta (alt. 50 cm) interpretata come Demetra/Cerere/Vei, sorreggente un patera e forse spighe di grano. All'interno del sacello era anche un piccolo altare e un tavolo rituale in peperino.



Fig. 1. L'Arringatore da Pila di Perugia (Museo Archeologico Nazionale di Firenze)



Fig. 2. Piede calzato con sandalo



Fig. 3. Santuario rupestre a Vetralla (Viterbo)



Fig. 4. Santuario rupestre a Vetralla (Viterbo)